



Tra marzo e aprile l'Istituto italiano di cultura di Atene «Alberto Carlo Pisani Dossi» dedica un omaggio a Venezia con la mostra fotografica intitolata «Venezia alle finestre» a cura di Riccardo Zipoli. Il 17 marzo la mostra si è aperta con una conferenza del prof. Serghios Moschonàs dedicata a Marino Sanudo, cronista veneziano la cui vicenda biografica ha non poco di romanzesco.

Nato il 22 maggio 1466 in seno a una famiglia di maggiorenti della città, a soli dieci anni perse il padre e riuscì a concludere gli studi grazie al sostegno dello zio Francesco. Studente scrupoloso e appassionato, il giovane Marino manifestò un'inclinazione particolare per la poesia e per la ricerca storica, tanto che non ancora ventenne fu autore dell'opera «Itinerarium cum syndicis terrae firmæ», scritto nell'idioma veneziano sulla scorta di Flavio Biondo, già aspirante alla carica di storico ufficiale della Serenissima.

Si trattò del primo germe dell'opera storica di Sanudo, che proseguì con «Le vite dei Dogi», basata sulla successione cronologica dei dogi.

Nel 1506 Sanudo pose la propria candidatura a storico ufficiale di Venezia con la sua opera più celebre: si tratta dei «Diari», in cui sono registrati fatti salienti ed eventi storici, oltre che informazioni relative alla società e alla vita quotidiana dei veneziani, dal primo gennaio del 1496 al 30 settembre del 1533.

Venezia tuttavia gli preferì Andrea Navagero, il quale pur ricevendo il compenso non scrisse alcun trattato. Il colpo di grazia arrivò nel 1529 allorché, dopo la morte di Navagero, lo Stato nominò storico ufficiale di Venezia il dotto Pietro Bembo, che si esprimeva in latino e che pretese di consultare la messe di informazioni raccolte da Sanudo.

Quest'ultimo oppose un netto rifiuto tanto che Bembo dovette rivolgersi alle autorità, le quali costrinsero Sanudo a cedere la propria opera in cambio della nomina a diarista, e non storiografo, ufficiale, e di una prebenda di 150 ducati all'anno.

Sanudo scomparve pochi anni dopo, il 4 aprile 1536, come «povero gentilhomo», con l'amarezza di non aver visto pubblicata la sua opera, in pessime condizioni economiche e con il peso del disprezzo che lo Stato veneziano aveva sistematicamente manifestato nei suoi confronti, benché egli fosse con ogni probabilità l'unico che fosse riuscito a presentare un'immagine autentica, e non paludata, di Venezia.

Egli merita altresì l'appellativo di «sfortunato» datogli dal prof. Moschonàs nel suo intervento. Vittima di un sistema che ancora riconosceva nel latino la lingua capace di conferire prestigio a un'opera storica concepita per perpetuare nei secoli la gloria di Venezia, Sanudo si presenta a noi come una figura coinvolgente, moderna, interessante anche per l'uomo di oggi.